

IL PAESAGGIO: UN NIENTE CHE È TUTTO

INTRODUZIONE

Eugenio Montale è forse il poeta italiano più grande del Novecento, il poeta della *decenza* e del rigore. La sua poesia, lontana da qualsiasi astrazione ideologica, riesce a mostrare, nella complessità della sua ricerca espressiva, il senso di un'autenticità umana che sa resistere a tutto e non mette mai in primo piano l'enfasi e il compiacimento dell'artista. Quasi tutta la poesia contemporanea non può prescindere dal suo straordinario e eccelso insegnamento.

L'aspetto della poesia montaliana che abbiamo deciso di approfondire in questa tesina riguarda il rapporto tra poeta e paesaggio, elemento caratterizzante dei ricordi che legano una persona a un determinato momento della propria vita.

Nonostante la nostra conoscenza di Eugenio Montale non sia sufficientemente approfondita (non avendo intrapreso ancora lo studio del Novecento), ci è sembrato un buon punto di contatto e di incontro lavorare su qualcosa che fosse legato alla sua adolescenza, il periodo della vita che anche noi stiamo vivendo. Il suo passato e i suoi ricordi rimandano Montale a vivere momenti trascorsi della sua infanzia e giovinezza in luoghi ben definiti, di cui parla soprattutto nella sua prima raccolta: *Ossi di seppia*.

La letteratura può essere fonte d'ispirazione e chiave di lettura di luoghi che ad una prima visione potrebbero sembrare poco significativi, ma uno sguardo più attento e aperto alla conoscenza può rivelare esperienze ed emozioni vissute. L'uomo è l'unica creatura sulla Terra capace di avere coscienza e di apprezzare la natura della realtà che lo circonda; è dunque l'unico essere vivente che potrebbe mantenere un equilibrato rapporto di influenza reciproca con la natura, in quanto l'uomo modifica la natura per le sue esigenze e la natura influenza l'etica, la ragione, la fede e il modo di comunicare degli uomini.

La natura aspra e selvaggia delle Cinque Terre è, come è noto, sfondo e a volte anche soggetto di molte poesie di Montale e specchio degli abitanti liguri: introversi e schivi. All'inizio del Novecento un ancora sconosciuto Eugenio Montale trascorre qui l'infanzia e la giovinezza osservando il mare, le tempeste e il mutare delle stagioni e li fissa in versi indimenticabili. Leggere le poesie dell'autore che richiamano la sua terra è stato appassionante e coinvolgente, perché è stato come compiere un viaggio in quei luoghi sconosciuti e divenir protagonisti noi stessi.

Il metodo di lavoro da noi adottato ha avuto come base la lettura di poesie scelte dalla raccolta *Ossi di Seppia*, visione di video inerenti questo argomento, approfondimenti sulla Liguria,

in particolare Monterosso, e sul parco letterario dedicato ad Eugenio Montale ed infine scambi di opinioni e sensazioni nate da quei versi.

Noi, come Montale, proviamo nostalgia dei momenti più intensi della nostra vita passata e dei luoghi in cui abbiamo lasciato esperienze, ricordi e persone. Proprio grazie a questo sentimento nei confronti del paesaggio si è instaurato un rapporto speciale tra noi e l'autore che ci ha sensibilizzate, facendoci leggere in maniera nuova alcune di queste poesie. Pertanto non abbiamo riscontrato particolari problemi nell'approfondire il tema scelto in quanto ci ha davvero appassionato; l'unico elemento a nostro sfavore è stato il tempo, infatti, seppur breve il percorso da noi intrapreso è stato decisamente intenso ed emozionante.

Analizzando questo aspetto del suo pensiero siamo giunte alla conclusione che qualsiasi luogo è spettatore di momenti che conserva fino a quando non vi torniamo permettendoci così di riviverli con la nostra immaginazione. Grazie a quest'ultima siamo anche in grado di spaziare con la fantasia ricreando immagini surreali che vanno oltre il semplice ricordo.

Probabilmente anche Montale credeva che un luogo potesse essere cassaforte di quei momenti del passato attraverso i quali si possono ripercorrere tappe della nostra vita. È certamente ciò che accade ad ognuno di noi che durante il passaggio dall'infanzia all'adolescenza non dimentica ciò che è stato ma lo porta con se per sempre continuando a viaggiare così in luoghi sconosciuti e nel tempo solo con la propria mente.

MONDO GRECO E LATINO

La descrizione della Natura da parte dei poeti ha sempre voluto esprimere lo stato d'animo del personaggio, dell'autore o rappresentare un'immagine dell'ordine provvidenziale che governa il mondo o essere manifestazione della fredda legge meccanica che avanza imperturbabile e indifferente alla sofferenza e alla fragilità dell'essere umano.

Nel legame armonioso tra uomo e Natura nel mondo greco, il paesaggio campestre è un elemento determinante in cui l'uomo si aggira insieme ai suoi simili. Nel mondo letterario latino il paesaggio rurale è spesso descritto come luogo piacevole, in contrapposizione alla città. In questo periodo la Natura viene rappresentata in modo idealizzato perché deve rappresentare una bellezza eterna ed una staticità quasi divina.

Nell'*Odissea* ci sono due diversi tipi di paesaggio: il paesaggio oggettivo descritto da Omero attraverso gli occhi di Ulisse; il paesaggio soggettivo descritto attraverso elementi naturali utilizzando metafore.

Nell'*Eneide* le descrizioni paesaggistiche non sono molto consuete ed ampie: il poema è incentrato sulle vicende che condurranno Enea al suo destino, tuttavia, là dove si ritrovano

descrizioni di paesaggio, queste hanno una forte valenza per l'ambientazione della storia e per le emozioni che di volta in volta tendono a suscitare.

Ovidio, più di ogni altro autore classico, ha fondato «il mitologico» come stato d'animo e come spazio accessibile all'occhio dell'artista, un luogo fatto di luci, ombre, colori, venti, fiori, caverne, grotte, montagne e vallate. Ma il paesaggio, per Ovidio, è anche uno strumento letterario finalizzato ad unire le innumerevoli storie dotate di contesti temporali e geografici.

Il progetto letterario che Lucrezio volle esprimere è restituito interamente sulla base della lettura critica del suo trattato dove sostiene che “*sono gli stessi corpi primordiali a costituire il cielo, il mare, le terre, i fiumi, il sole, gli stessi a costituire le messi, gli alberi, i viventi*” (*De rerum natura*, I, 123-124). L'intera Natura è composta da atomi, elementi basilari e sempre identici, dalla cui unione deriva tutta la realtà, dal mondo inanimato a quello animato, nelle sue variegate forme e dimensioni. Nella Natura sono racchiusi i principi che regolano l'ordine cosmico, dalle piccole alle grandi cose.

OTTOCENTO E NOVECENTO

La visione della Natura che si era sviluppata nel mondo classico si può dire che rimanga abbastanza immutata nel corso del Medioevo e dei primi secoli dell'era moderna.

A partire dall'età romantica il rapporto tra uomo e Natura diventa un'esperienza fondamentale nella vita di letterati e artisti. Tale rapporto si presenta sotto due aspetti, opposti ma a volte coesistenti nello stesso autore: ora la Natura appare come madre confortatrice, ora come matrigna indifferente. Nel primo caso l'uomo non solo trova in essa il luogo in cui evadere dalla durezza dei rapporti storico-sociali e dalla noia esistenziale, ma può anche entrare in una sorta di comunione mistica con la vita dell'universo. Nel secondo caso la Natura appare come un sistema scientificamente regolato da leggi meccaniche che non ha come fine la felicità dell'uomo, anzi ne causa la sofferenza fisica e spirituale.

In Leopardi il silenzio e la solitudine dominano ne *La Ginestra*: il poeta siede immobile in un paesaggio dominato dal fiume di lava fuoriuscito dal Vesuvio e contempla assorto il cielo stellato.

La sensibilità verso i paesaggi tenebrosi e la natura oscura, invece, si rivelano particolarmente nella descrizione del castello dell'Innominato dei *Promessi Sposi* di Manzoni.

Gabriele D'Annunzio gioca invece sulla compenetrazione e sullo scambio tra l'uomo e gli elementi vegetali: il *panismo*. Questo motivo è presente in una delle sue più famose liriche, *La sera fiesolana*, nella quale il poeta, oltre a celebrare la totale immersione dell'uomo nel mondo naturale, riproduce, mediante un'accorta orchestrazione di fonemi, i suoni della natura per assaporare tutte le possibili sensazioni che lo spettacolo naturale può offrire.

L'eredità romantica si confronta all'inizio del Novecento con una lettura più disincantata dello scenario ambientale, con una crisi che nasce dall'incapacità di vedere il bello della natura e che corrisponde alla trasformazione del mondo di fronte al soggetto, soprattutto in un'epoca di intensa industrializzazione. La natura offre ancora, in casi isolati, uno spettacolo da contemplare, un'immagine di vita operosa e armonica; negli altri domina incontrastata e viene descritta come cupa, fredda, indifferente ai destini dell'umanità e tragicamente violenta. Nel Novecento si assiste al passaggio dalla produzione naturalista e verista, in cui il paesaggio è ancora visto come una realtà esterna all'uomo, alla letteratura decadente e simbolista.

Nella poesia pascoliana *L'assiuolo* ogni elemento del paesaggio si carica di significati che rimandano all'intuizione fondamentale della poesia, la quale si rivela man mano che si procede nella lettura e nella comprensione dei simboli.

In *Spesso il male di vivere ho incontrato* di Montale e in *Lavorare stanca* di Cesare Pavese vi è la denuncia della sofferenza che caratterizza la vita dell'intero universo e che non soltanto l'uomo, ma anche gli animali e le cose sperimentano di continuo.

Da un mondo greco e classico dove l'uomo, e non il paesaggio, era al centro della rappresentazione artistica, nel 1902, il poeta tedesco Rainer Maria Rilke conduce al processo fondamentale che prende vita nel Medioevo, per consegnarsi a Leonardo: "*il paesaggio era diventato pretesto per un sentimento umano, immagine di gioia, semplicità e devozione umane: era diventato arte*".

La dissociazione dell'io, già raffigurata a cavallo dei due secoli dal poeta irlandese William Butler Yeats, trova una rappresentazione tesa a riprodurre stilisticamente l'isteria, il collasso nervoso, nel poemetto *La terra desolata* (*The Waste Land*, 1922) di un americano a Londra, Thomas Stearns Eliot. La complessa simbologia retrostante all'elaborazione del *Waste Land* testimonia l'allontanamento da una condizione primigenia di comunione con la Natura; il paesaggio appare qualcosa che è sfuggito dalle mani dell'uomo, un immenso scenario di distruzione tra passato e presente. La concretezza dei riferimenti alle cose nel testo eliotiano trova un'elaborazione teorica nella figura del "correlativo oggettivo", ossia la corrispondenza tra un intimo sentimento del poeta, un suo stato d'animo e un oggetto cioè un elemento del paesaggio sul quale il soggetto si sofferma nella descrizione.

Intimamente legato allo stesso concetto è Eugenio Montale, il quale già con le prime tre raccolte poetiche, *Ossi di seppia* (1922), *Le occasioni* (1939), *La bufera e altro* (1956), fa emergere la letteratura italiana nei suoi elementi più classici attraverso un linguaggio poetico antiretorico e originale.

IL PAESAGGIO DI MONTALE

Non si può comprendere l'opera montaliana se non si conosce il suo luogo d'origine, un territorio speciale che in poesia diviene metafora di riflessione e al tempo stesso un nuovo canale di conoscenza per i visitatori. Le poesie di Eugenio Montale descrivono il paesaggio ligure in modo così vivo ed intenso da emozionare il lettore.

Per Montale la Liguria è ispirazione e paesaggio ideale lungo l'arco di tutta l'esistenza, filtrato attraverso le emozioni e i ricordi personali. La sua terra diventa nelle sue composizioni poetiche simbolo di una condizione umana fatta di desolazione e isolamento.

Montale si serve del linguaggio e del paesaggio per manifestare il proprio mondo interiore, abitato da una cupa angoscia esistenziale, dal fermo rifiuto di ogni facile consolazione, dalla consapevolezza del *"male di vivere"* e dalla coscienza che l'uomo è sconfitto. Appare in Montale l'impegno di trovare una soluzione simbolica utilizzando il paesaggio come elemento vivo ma senza vana retorica.

Eugenio Montale, nella poesia *Fine dell'infanzia*, narra l'andamento della sua infanzia presso la sua terra natia, la Liguria, la quale è stata per lui maestra e fonte d'ispirazione per la raccolta *Ossi di Seppia*. Nella parte iniziale della poesia (*"Rombando s'ingolfava dentro l'arcuata ripa un mare pulsante, sbarrato da solchi, cresputo e fioccoso di spume. Di contro alla foce d'un torrente che straboccava il flutto ingialliva. Giravano al largo i grovigli dell'alighe e tronchi d'alberi alla deriva"*) il poeta descrive l'infanzia mentre nelle ultime strofe è presente lo stacco dall'età infantile all'età adulta. Ad un certo punto della nostra vita è necessario abbandonare la protezione familiare quindi lasciare l'infanzia rappresentata, nella poesia, dalla descrizione dei luoghi presenti nella mente umana in quella parte dedicata ai ricordi dei giochi, delle gite e delle avventure che il poeta ha intrapreso nella sua terra durante l'arco della sua vita.

Seguendo uno dei tanti itinerari esplorativi del fanciullo che cresce, Montale dà una configurazione dello spazio infantile in questi versi: *"Eravamo nell'età verginale in cui le nubi non sono cifre o sigle ma le belle sorelle che si guardano viaggiare. D'altra semenza uscita d'altra linfa nutrita che non la nostra, debole, pareva la natura. In lei l'asilo, in lei l'estatico affisare; ella il portento cui non sognava, o a pena, di raggiungere l'anima nostra confusa. Eravamo nell'età illusa."*

Questa parte della poesia riprende un po' la poetica di Giacomo Leopardi, il quale, come Montale, considera l'infanzia come un'età ignara e felice, come d'altronde sono ignari e ingenui i bambini, diversa dall'infelicità adulta intesa come l'età della coscienza e della scoperta del male.

Montale nella poesia *Spesso il male di vivere ho incontrato* affronta l'argomento del male di vivere specificando che non vi è via di scampo alla sofferenza.

Nelle due strofe della poesia il poeta sintetizza la sua visione pessimistica della vita indicando un susseguirsi di azioni prive di scopo e a volte senza alcun senso. Il poeta nei versi *“Spesso il male di vivere ho incontrato: era il rivo strozzato che gorgoglia, era l’incartocciarsi della foglia riarsa, era il cavallo stramazzone”* paragona la vita a un ruscello che non riesce a scorrere liberamente perché viene ostacolato da un masso, da una diga e nella vita dai problemi piccoli o grandi che ci si presentano dinanzi ogni giorno. Montale parla anche della foglia che inaridisce e si accartocchia o di un cavallo che, ormai in fin di vita, stramazza al suolo perché non ha altra via d’uscita se non quella di farsi sopraffare da quel qualcosa che è più grande di lui, la morte. Infine nella poesia *Meriggiare pallido e assorto* prevale un altro passaggio, quello del momento estivo che si trasforma, cambiando le atmosfere nelle case, le luci che illuminano il mondo, i colori delle foglie degli alberi e le temperature delle giornate, nel paesaggio invernale. Il paesaggio estivo che se ne sta andando dando il lieto benvenuto all’inverno è caratterizzato dall’aridità, dalla terra bruciata dal sole il quale *“non illumina, ma abbaglia”*, impedendo al mondo di vedere le cose nella loro realtà divina e umana. Questa terra, contrapposta al mare, fulcro dell’infanzia di Montale presso le Cinque Terre, rappresenta la maturità, il disincanto e lo spaesamento dell’uomo che per il poeta sono come una gabbia della realtà fenomenica in cui l’uomo, non solo per la sua volontà, è rinchiuso e non ha gli *“attrezzi”* per fuoriuscire e per tornare a conoscere la verità e la realtà delle cose.

Montale esprime una sensazione di irraggiungibilità riguardo alla felicità, che per lui è come un sogno irrealizzabile, il muro invalicabile di una prigione, quella dell’esistenza umana. In questa situazione esistenziale ormai disperata, grazie ai ricordi dell’infanzia legati alla terra natia, il poeta ritorna indietro nel tempo (*“Osservare tra frondi il palpitare lontano di scaglie di mare mentre si levano tremuli scricchi di cicale dai calvi picchi”*), alla ricerca di qualcosa di ancora positivo nell’animo umano, che dia speranza.

CONCLUSIONI

Giunte alla fine di questo percorso attraverso la lettura di alcune poesie di Eugenio Montale non è difficile intuire il motivo per il quale abbiamo scelto di porre l’attenzione sul paesaggio.

Non siamo né adulte né bambine, siamo giovani donne nel ben mezzo della nostra adolescenza appena iniziata, ignare di ciò che ci aspetterà con il passare degli anni. Il nostro passaggio dall’infanzia all’adolescenza è un momento importantissimo, che caratterizzerà per sempre la nostra vita e durante il quale getteremo le basi di quella che sarà la nostra età matura.

Siamo passate dai giochi a uno studio “matto e disperatissimo”, dalle prime illusioni al vero amore, dai capricci ai veri problemi, dal vivere su una nuvola a passeggiare sulla terra con tutte le sue gioie, i suoi dolori, le ingiustizie, l’amore e la sofferenza.

Ciò che ci rimarrà principalmente di questo particolare momento della nostra esistenza saranno, come dimostrato da Montale, luoghi specifici che custodiranno a lungo, forse per sempre, i nostri ricordi: luoghi dove abbiamo fatto le nostre prime esperienze, dove abbiamo provato dolore, gioia, luoghi legati alla presenza di una persona speciale, dove abbiamo ricevuto notizie decisive o dove magari ci siamo trovate per caso con la testa altrove. Non bisogna essere grandi scrittori o grandi artisti per avere la sensibilità e la capacità di dare attenzione ai particolari e ai ricordi: basta un odore, una canzone, un tramonto o un sapore per farci trasportare dalla memoria e tornare indietro nel tempo.

A volte capita di trovarsi in un luogo particolare e provare a rievocare lo stesso stato d’animo di anni prima e a rivivere alcuni momenti del nostro passato: la nostra vecchia scuola o un vecchio muretto ormai quasi diroccato, ma per noi importante perché testimone di fatti emozionanti della nostra infanzia trascorsa con persone i cui volti ci appaiono sfocati. È come se i luoghi fossero spettatori muti dei nostri momenti e dei nostri mutamenti, come se li custodissero e ce li restituissero quando proviamo malinconia o abbiamo bisogno di rivivere le emozioni di cui abbiamo nostalgia.

Ci sono stati luoghi che hanno caratterizzato il passaggio dall’infanzia all’adolescenza: la piscina dove ci si allena ormai da anni che diverrà luogo dove allenarsi da atlete professioniste o semplicemente quello dove fare una semplice nuotata; la scuola di danza, dove è nata una passione che negli anni è diventata sempre più salda e concreta; il campo di pallavolo, dove tornando si ricorderanno gli allenamenti pesanti, ma anche quelli più divertenti, gli scherzi all’allenatore, le gioie vissute con le compagne di squadra dopo una partita vinta, le trasferte, le amicizie nate con gli avversari di altri paesi, la grinta, i gridi d’inizio, i lividi, i graffi, le ginocchiere bucate e le nuove divise con il solito numero che da solo descrive tutto l’amore represso per la pallavolo. Questi luoghi ci ricorderanno anche delle braccia di una persona speciale, dove ci si sentiva protette, fragili e allo stesso tempo in grado di fare grandi cose; le braccia di una persona che ti conosce più di chiunque altro, che ti accetta ogni istante per ciò che sei e che ti ha vista in tutti i tuoi aspetti: felice, triste, radiante, pigra, insicura e forte. Anche il nostro liceo sarà stato molto importante, lo scenario reale di questo nostro passaggio esistenziale, dove abbiamo iniziato ad avere nuovi interessi, sono iniziate nuove amicizie come ne sono finite altre, abbiamo avuto la prima cotta e vinto la nostra paura di doverci confrontare con persone molto più grandi di noi e con più esperienza.

Auguriamo a tutti di portare nella propria valigia i ricordi che hanno plasmato la persona che si è e di non dimenticare mai i luoghi che li hanno caratterizzati e definiti. Perché alla fine sono proprio questi in grado di farci viaggiare nel tempo e di ritornare in un particolare momento della nostra storia, pieno di speranza e di illusioni.

SITOGRAFIA

- <http://visitvernazza.org/it/cinque-terre-vernazza-montale/>
- <https://www.giannellachannel.info/liguria-viaggio-cinque-terre-eugenio-montale-fotografie-poesie/>
- https://www.gruppocarige.it/gruppo/html/ita/arte-cultura/la-casana/2014_2/pdf/lacasana-2-2014-artecultura3.pdf
- http://viaggi.ilmessaggero.it/weekend_italiano/liguria_montale_percorsi_letterari_cinque_terre-1537600.html
- <https://cadinuto.wordpress.com/tag/montale/>
- <https://cadinuto.wordpress.com/tag/montale/>
- <http://www.aracneeditrice.it/pdf/9788854861497.pdf>
- <http://www.lastampa.it/2010/08/27/societa/monterosso-ritornosugli-scogli-di-montale-TZQuJo0Qwi5Dhj9RtCrzpL/pagina.html>
- http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_BERTIetal_1.pdf
- <http://www.oilproject.org/lezione/natura-e-paesaggio-20003.html>
- <http://miriamgaudio.blogspot.com/2013/09/il-rapporto-tra-uomo-e-natura-mondo.html>
- <http://www.inftub.com/letteratura/letteratura-italiana/LUOMO-E-LA-NATURA-NELLA-LETTER11738.php>
- http://www.literary.it/dati/literary/m/mosi_rob/il_paesaggio_fra_poesia_e_memori.html